

18 Novembre 2000

OLOFERNE

di Erika Scaloni

Per battezzare il loro gruppo hanno scomodato persino il grande Caravaggio. Da un quadro del pittore seicentesco, nasce così l'idea di chiamarsi Oloferne, personaggio biblico sedotto e decapitato da Giuditta. E' questa la genesi di un quartetto marchigiano esperto di musica acustica, deciso a percorrere la strada del successo. Un cammino in parte già avviato, come testimoniano gli otto concerti finora eseguiti, e in parte da perfezionare e ridefinire. I fondatori del gruppo sono Alessandro Piccioni e Giacomo Medici, le due voci degli Oloferne, ex compagni di liceo entrambi reduci da esperienze metal. Poi nell'ottobre 1999 è avvenuta una vera e propria evoluzione musicale, a cui ha aderito anche Stefano Procaccini, in seguito all'esigenza di proporre un prodotto diverso caratterizzato da un forte impatto sonoro. Dal rock al grunge fino a toccare le suggestive sonorità medievali influenzate dal folk irlandese e dalla musica celtica. «Si tratta infatti di una commistione di generi che oscilla tra ritmi lenti a coinvolgenti». In questo modo Alessandro, spirito tenebroso in linea con il suo stile gotico-dark, ha voluto etichettare la loro musica. Di fronte a questa sfida musicale in cui audace risulta il progetto di cercare un compromesso tra antico e moderno, gli Oloferne si sono muniti di efficaci strumenti "da combattimento". Oltre al basso, alla chitarra e al flauto si servono anche del whistle, del mandolino e dello djambè.

Quasi tutti e tre hanno un passato da autodidatti incentrato dalle inclinazioni personali. Unica eccezione alla regola è Alfonso Cutolo, diplomato al conservatorio in violino e da un paio di settimane nuova linfa del gruppo. Nella casa in campagna a Monsano di proprietà della zia di Alessandro, gli Oloferne so-

litamente si riuniscono per creare un'atmosfera da autentico brain-storming. I testi, permeati "da una vena pessimistica mascherata da una tagliente ironia" sono curati da Giacomo, la cui ars poetica è stata spesso apprezzata in vari concorsi di poesia. Le partiture musicali sono ad opera di Alessandro, considerato il perno del gruppo. «Ma ogni componente - entrambi precisano - collabora non solo alla parte tecnica ma anche a quella creativa del prodotto finale, proponendo canzoni tenute nel cassetto in attesa di un nuovo arrangiamento nel rispetto dell'originalità e della ricerca-tezza». Due parametri che non sempre di primo acchito il pubblico coglie. A tal proposito Giacomo, perfetto remake del dandy ottocentesco, ricorda i volti smarriti del pubblico presente il 27 maggio 2000 alla loro esibizione al Campo Boario di Chiaravalle.

«L'assenza di un batterista risulta quasi inconcepibile per la cultura musicale moderna, ma - e s'intuisce il suo sguardo compiaciuto celato dalla pesante montatura degli occhiali da sole - la gente si è poi lasciata trasportare dalle nostre canzoni». La conversazione è per un attimo interrotta da una scia di musica disco con chiaro disappunto da parte dei due ragazzi. Evidentemente l'estemporanea soundtrack non collima con i loro gusti. Al vuoto contenutistico della progressive e della techno, gli Oloferne oppongono una cultura millenaria sapientemente amalgamata con quella odierna.

Ad esempio "Garrucha" e "Campi di grida", due canzoni che, oltre a proporre un atteggiamento disincantato nei confronti della vita, si prestano bene a valorizzare il lato melodico. A qualche mese fa risale la realizzazione di un demo, registrazione casalinga delle prime fatiche musicali del gruppo, in circolazione tra gli addetti ai lavori come i gestori dei locali. Ma tra breve gli Oloferne entreranno in sala di registrazione per incidere il loro primo CD dal titolo omonimo.